

de**m**os & pi

www.demos.it

OSSERVATORIO NORD EST

Il Nord Est e il lavoro

Il Gazzettino, 28.09.2010

Contrà Porti 3, 36100 Vicenza | Telefono/Fax 0444 321316



NOTA METODOLOGICA

I dati dell'Osservatorio sul Nord Est, curato da Demos & Pi, sono stati rilevati attraverso un sondaggio telefonico svolto nei giorni 31 agosto - 2 settembre 2010. Le interviste sono state realizzate con tecnica CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing), dalla società Demetra di Venezia. Il campione, di 1024 persone, è statisticamente rappresentativo della popolazione, con 15 anni e più, residente in Veneto, in Friuli-Venezia Giulia e nella Provincia di Trento, per area geografica, sesso e fasce d'età. I dati fino al 2007 fanno riferimento solamente al Veneto e al Friuli-Venezia Giulia.

Nataschia Porcellato ha curato la parte metodologica, organizzativa e l'analisi dei dati. Andrea Suisani ha svolto la supervisione dell'indagine CATI. Lorenzo Bernardi ha fornito consulenza sugli aspetti metodologici. L'Osservatorio sul Nord Est è diretto da Ilvo Diamanti.

Documento completo su www.agcom.it

SUBITO NUOVE POLITICHE PER TORNARE A INVESTIRE SUL LAVORO IN PROPRIO

di Giancarlo Corò

Oramai è chiaro che la crisi economica iniziata due anni fa non è di natura ciclica. Sarebbe perciò un grave errore aspettare che passi la notte, nell'attesa che tutto torni come prima. Le vie di uscita non saranno né brevi, né indolori, in quanto la ripresa di un cammino stabile di crescita richiede processi di ristrutturazione economica che incideranno profondamente sul mondo del lavoro.

Sono in particolare due i fattori che hanno modificato lo scenario economico e che lo condizioneranno in futuro. Il primo è la nuova geografia dello sviluppo globale, con l'affermazione sempre più netta dell'Asia, dell'America Latina e di altre economie emergenti come aree in grado di unire elevati potenziali di crescita e capacità di attrazione degli investimenti. Il secondo è il ruolo sempre più pervasivo dell'innovazione e della tecnologia, destinati a portare incrementi di produttività nell'industria, comprimendo i livelli occupazionali nei paesi a più elevato costo del lavoro. E' evidente, perciò, che un'economia a forte base manifatturiera come il Nord Est rischia di essere soggetta a cambiamenti ancora più drastici rispetto ad altre regioni europee. Questo non significa, tuttavia, avere di fronte una prospettiva di declino. La domanda mondiale di beni, servizi e tecnologie non si è certo esaurita. Anzi, nelle aree di nuova industrializzazione è più vivace che mai, e le economie meglio attrezzate per intercettare questa domanda, come la Germania, ne hanno subito approfittato, tornando a tassi di crescita superiori a quelli pre-crisi. Ma anche i nostri mercati domestici non sono affatto fermi, come testimonia lo spostamento delle preferenze verso prodotti a maggiore efficienza energetica – si pensi all'edilizia e all'automobile – oppure con più elevati contenuti di "benessere aggiunto", quali sanità e farmaceutica, cultura e formazione, beni alimentari di qualità, attività sportive, viaggi, svago, ecc. Il problema, perciò, è come modificare la struttura di offerta dell'economia per fare fronte ai mutamenti nella geografia dello sviluppo e al cambiamento della domanda domestica. La soluzione, in realtà, è ben nota all'economia del Nord Est: si chiama imprenditorialità. E' stato grazie alla diffusa propensione sociale a mettersi in proprio, investendo a rischio su nuovi prodotti e nuovi processi, che questa regione ha saputo finora assecondare l'evoluzione della domanda interna e internazionale,

raggiungendo risultati straordinari in termini di reddito e occupazione. Destano perciò una certa preoccupazione i risultati dell'Osservatorio Nord Est, che segnalano l'indebolimento delle preferenze sociali verso il lavoro autonomo. E' dunque necessario inserire questo tema nell'agenda di politica economica regionale. Prestando soprattutto attenzione a tre aree di intervento. La prima è quella del credito, fondamentale per dare continuità e prospettiva allo sviluppo imprenditoriale. La seconda è quella della formazione tecnica e universitaria, dove la cultura d'impresa dovrebbe ottenere maggiore attenzione rispetto ad oggi. La terza è quella del ruolo delle grandi e medie aziende, soprattutto multinazionali, la cui presenza è complementare allo sviluppo di un robusto tessuto imprenditoriale. Se oltre a blandire la piccola impresa, la politica regionale facesse anche qualcosa di concreto a suo favore, le prospettive di uscita dalla crisi sarebbero meno fosche di quanto ancora non appaiono.

ORA IL NORD EST CAMBIA PELLE: CERCA LAVORO DA DIPENDENTE

di Natascia Porcellato

Un Nord Est meno propenso al lavoro autonomo e più orientato verso quello dipendente (meglio se pubblico). Inoltre, nella ricerca di un impiego, aumenta l'importanza della sicurezza del posto di lavoro ai danni della soddisfazione professionale. Sono questi i risultati principali che emergono dall'indagine curata da *Demos* per *Il Gazzettino* e pubblicata oggi all'interno dell'*Osservatorio sul Nord Est*.

Il Nord Est, la terra della piccola e piccolissima impresa, della fabbrichetta o del capannone dietro (quasi) ogni casa, sta volgendo lo sguardo verso il lavoro dipendente con crescente interesse. La situazione economica degli ultimi anni tende a spingere la popolazione verso la ricerca di sicurezza, mettendo in crisi la desiderabilità del lavoro autonomo. Dieci anni fa era il 35% dei nordestini a preferire il lavoro in proprio: scende al 30% nel 2007 e, ad oggi, è il 25% a privilegiare questa opzione. Parallelamente, aumenta l'apprezzamento verso il pubblico impiego: nel 2000 era il 21% a sceglierlo, sale al 25% sette anni più tardi e oggi, con il 30% dei consensi, è in testa alle preferenze dei nordestini. Positivo appare anche il trend di quanti indicano nella piccola impresa o nell'artigiano i luoghi di lavoro prediletti: in dieci anni passano dal 6 al 9%. Stabili le preferenze per le libere professioni e le grandi imprese (rispettivamente intorno al 20 e 16%).

Del resto, la crisi sta cambiando anche quello che le persone chiedono al lavoro: ai primi posti, in sostanziale parità, si posizionano la soddisfazione professionale e la sicurezza del posto di lavoro (38-39%). A seguire troviamo il percepire un buon stipendio (12%) e lavorare con persone con cui ci si trova bene (10%). Il trend rispetto al 2006, però, mostra come abbia perso rilevanza sia la soddisfazione professionale (-6 punti percentuali) che la buona retribuzione (-7). Al contrario, aumenta di circa 2 punti percentuali l'importanza di lavorare con persone con cui ci sia affiatamento ma, soprattutto, è la domanda di un lavoro sicuro (+11) a crescere fortemente.

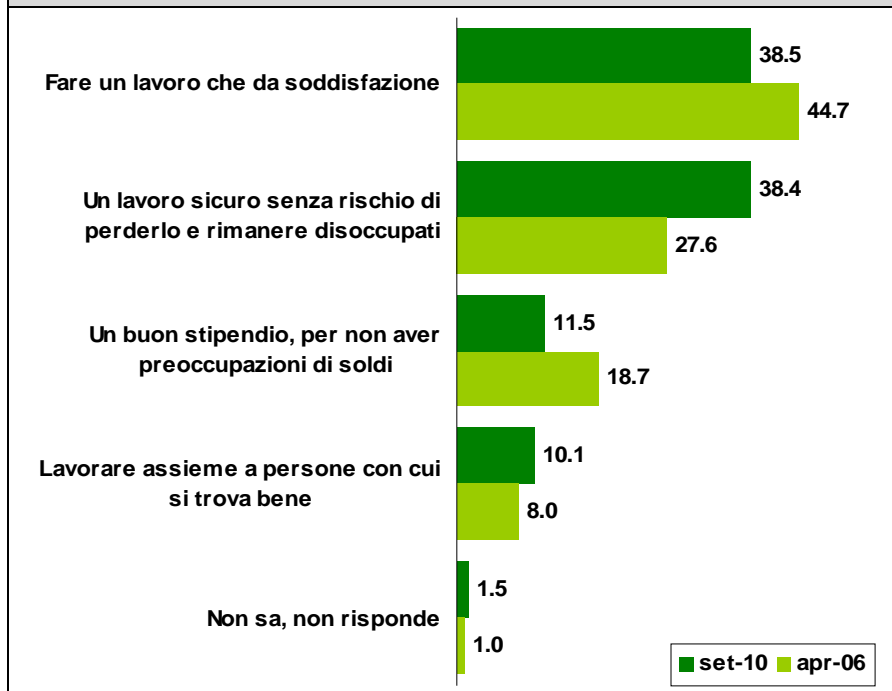
Chi preferisce la soddisfazione professionale e chi la sicurezza del posto di lavoro? Quali caratteri accompagnano la preferenza verso il lavoro autonomo e quali invece indirizzano verso il pubblico impiego? La dimensione della soddisfazione professionale è ricercata soprattutto dagli uomini, dai giovani con meno di 24 anni, da

chi è in possesso di laurea o diploma. Le categorie socio-professionali che più mettono l'accento su questa caratteristica sono gli impiegati e i funzionari, gli imprenditori e i lavoratori autonomi e gli studenti. Un profilo simile, per quanto non identico, possiamo tracciarlo per quanti prediligono il lavoro in proprio. Infatti, ritroviamo i giovani con meno di 24 anni, a cui possiamo affiancare coloro che hanno tra i 55 e i 64 anni. Dal punto di vista professionale, sono i liberi professionisti, oltre a imprenditori e studenti, a preferire il lavoro in proprio.

La sicurezza del posto di lavoro, invece, è desiderata in misura maggiore dalle donne e da quanti hanno tra i 25 e i 34 anni. Dal punto di vista professionale, poi, questo orientamento è presente soprattutto tra operai, liberi professionisti e casalinghe. Un profilo piuttosto simile è quello di coloro che preferiscono il lavoro in un ente pubblico: ritroviamo le donne, quanti hanno tra i 25 e i 34 anni (a cui affianchiamo gli over-64), gli operai e le casalinghe, a cui, però, si uniscono anche i disoccupati.

COSA CERCHIAMO NEL LAVORO

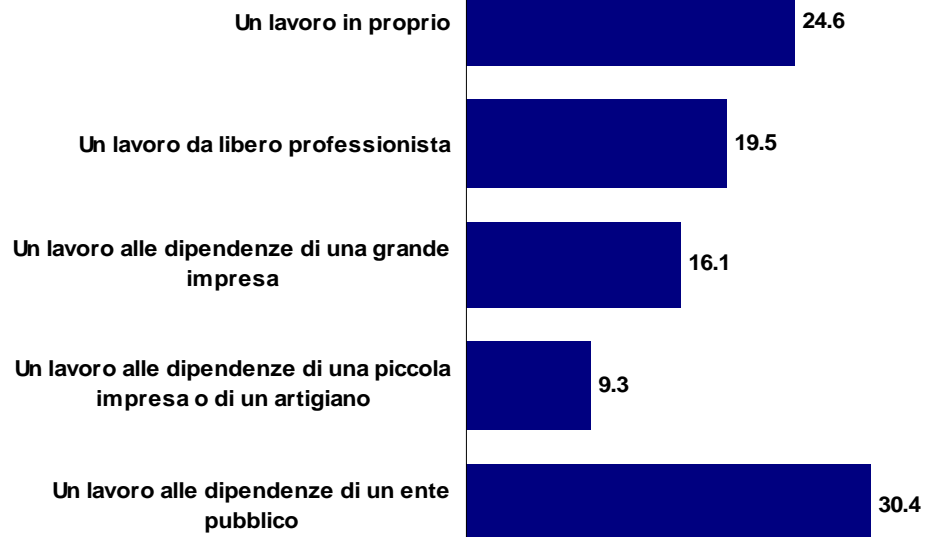
Se dovesse cercare un lavoro a quale delle seguenti caratteristiche darebbe maggiore importanza? (valori percentuali della prima scelta – Serie storica Nord Est)



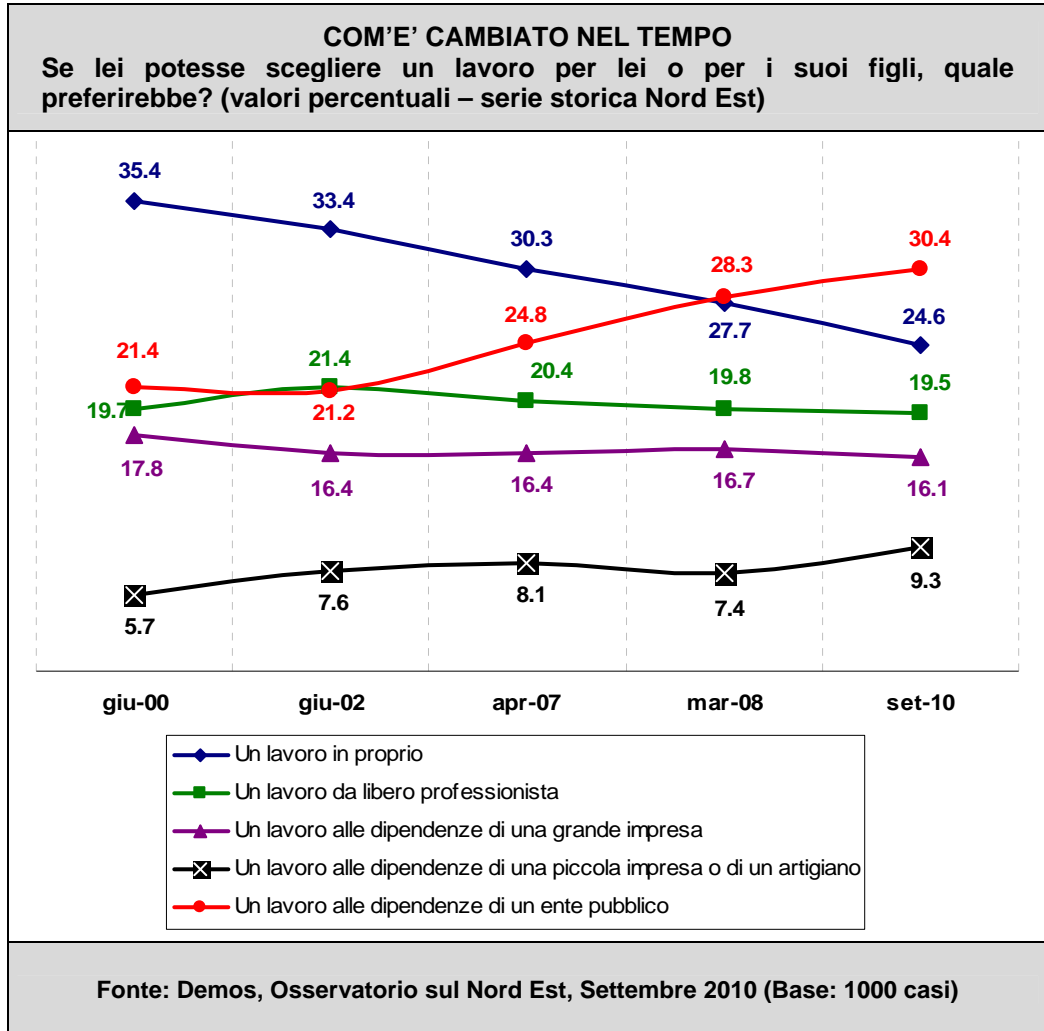
Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, Settembre 2010 (Base: 1000 casi)

IL LAVORO PREFERITO

Se lei potesse scegliere un lavoro per lei o per i suoi figli, quale preferirebbe? (valori percentuali – Nord Est)



Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, Settembre 2010 (Base: 1000 casi)



I SETTORI					
Valori percentuali in base ai settori sociali considerati					
		È PIÙ IMPORTANTE CHE IL LAVORO...		PREFERIREBBE LAVORARE	
		dia soddisfazione	sia sicuro	per un ente pubblico	in proprio
Nord Est		38.5	38.4	30.4	24.6
Genere	Uomini	45.7	33.5	23.7	24.2
	Donne	31.7	43.0	36.8	25.1
Classe d'età	15-24 anni	47.9	32.2	19.0	32.7
	25-34 anni	32.6	44.6	39.8	24.3
	35-44 anni	38.4	38.7	30.8	20.6
	45-54 anni	32.7	37.0	30.2	18.5
	55-64 anni	39.7	38.8	20.3	37.5
	65 anni e più	38.7	39.8	39.3	21.0
Professione	Operaio	33.3	45.5	42.3	22.7
	Tecnico, impiegato, funzionario	44.7	33.3	30.2	19.4
	Imprenditore, lavoratore autonomo	56.6	26.1	11.8	28.4
	Libero professionista	34.1	44.8	15.0	35.8
	Studente	45.8	34.1	18.3	29.6
	Casalinga	24.4	43.8	38.6	21.4
	Disoccupato	38.8	40.2	38.9	16.7
	Pensionato	37.7	39.0	30.6	26.1
Livello di istruzione	Basso	36.0	41.2	34.9	30.4
	Medio	36.8	39.6	28.7	22.1
	Alto	42.0	35.2	29.5	23.9

Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, Settembre 2010 (Base: 1000 casi)